

Per uno sguardo sapienziale sulla nostra realtà

ANGELO REGINATO

La Bibbia è un libro che pone al suo interno tutta una serie di libri, è una biblioteca come diremmo noi, ma lo fa con questa logica: non solo accostandoli uno accanto all'altro, come un'antologia, ma mettendoli in dialogo e il dialogo si basa su una riscrittura; la logica biblica è che lo scritto viene continuamente riscritto. Questo è importante per eliminare ogni tentazione un po' fondamentalista: un autore ebraico diceva che ci sono due modi per leggere la Bibbia, o la prendi alla lettera o la prendi sul serio, perché se la prendi alla lettera non capisci, prenderla sul serio vuol dire entrare nella mentalità biblica, pensare con le Scritture. Un aspetto fondamentale delle scritture è questo: la parola va continuamente riscritta perché la parola deve risuonare nella storia e la storia cambia.

Questa è l'acquisizione che la Chiesa Cattolica ha fatto soprattutto con il Concilio Vaticano II, siamo nella storia, non siamo sotto una campana di vetro, neppure la parola è a parte, un punto fermo che non subisce le varie correnti della storia.

Facciamo due esempi, l'esempio più tipico di riscrittura della Bibbia è il tema dell'esodo evento fondatore della fede ebraica, viene riscritto quando Israele non è più in Egitto, ha abitato la terra, doveva abitarla lasciandosi guidare dalla torah, dall'insegnamento che Dio ha consegnato a Mosè sul Sinai; invece l'ha abbandonata, per cui ha perso la terra e si ritrova in esilio lungo i fiumi di Babilonia. È allora che i profeti devono pensare a un nuovo Esodo e poi l'ultimo Isaia che dice che la condizione umana è sempre in esilio nella misura in cui è mortale, nella misura in cui non riesce a superare l'ingiustizia, C'è poi un terzo Esodo, un esodo escatologico che prova a porre la scena ultima della storia, la Terra promessa non più un territorio di questa nostra terra, ma è la condizione riconciliata in cui l'umanità vive il sogno di Dio, della buona vita. Poi, Gesù, nella seconda parte del Vangelo di Luca, prende la decisione di andare a Gerusalemme e Luca chiama questo viaggio come l'esodo, l'esodo di Gesù (vedi cap. 9).

Detto in questo modo sembrerebbe quasi che la riscrittura della storia cambia lo stesso tema, lo aggiusta in scenari storici diversi. In realtà la riscrittura della Bibbia non è solo un aggiustamento, è anche una operazione di scavo, è un provare a comprendere ancora più a fondo l'esperienza che fa Dio nella storia.

Vi faccio un esempio semplicissimo, l'esperienza di Dio nell' evento originario, è un momento dell'Esodo è un'esperienza di Dio a cui ci si avvicina con timore e tremore. Nel capitolo 19 dell'Esodo che fa da preludio al capitolo 20 dove ci sono le dieci parole con tutta la spiegazione di questa torah, si dice che *“come fu mattino ci furono tuoni poi lampi è una fitta nuvola sul monte e si udì un fortissimo suono di tromba, tutto il popolo che era nell'accampamento tremò, Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento per condurlo incontro a Dio e si fermarono ai piedi del monte, il monte Sinai tutto fumante perché del Signore era disceso in mezzo al fuoco e il fumo saliva come il fumo di una fornace, tutto il monte tremava forte”*. È il verbo del terremoto quel “tremare forte”. Questa è la prima esperienza che il popolo fa di un Dio, un Dio che è il luminoso; è ciò che affascina perché ha ascoltato il grido del suo popolo e gli ha promesso la liberazione, ma è ciò che spaventa da cui stare a distanza.

L'esperienza di Dio (1 Re 19) di Elia che scappando nel deserto si ritrova sullo stesso Monte Oreb o Sinai: *“Ivi entro in una spelonca per passarvi la notte quand'ecco il Signore gli disse: “che fai qui Elia? Egli rispose: “sono stato mosso da una grande gelosia per il Signore, il Dio degli eserciti. Perché i figli di Israele hanno abbandonato il tuo patto, demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi Profeti e sono rimasto solo io e cercano di togliermi la vita”*. È una situazione di crisi dove il profeta è la persona fedele, zelante, anzi si proclama l'unico che è rimasto fedele, e Dio gli dice *“Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore. Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero (voce di silenzio sottile)”*.

Sono gli stessi termini che comparivano in Esodo 19 come segnali di teofania, cioè della presenza di Dio, e qui ci vien detto che il Signore non è lì. C'è una nuova manifestazione di Dio, Dio adesso si manifesta come *voce di silenzio sottile*. È una riscrittura audace perché mettere in discussione l'esperienza di Mosè vuol dire minare alla base il nucleo fondamentale della fede ebraica. Mosè è il nostro maestro è lui che ha ricevuto la torah. Qui Elia sta dicendo: “io ha fatto un'altra esperienza di Dio, non nella forza, non nella potenza, ma nella voce di silenzio”, che è un ossimoro: o è silenzio o è voce! *Voce di silenzio sottile*, qualcosa che devi discernere che non si impone come vento forte che spacca le rocce, ma che si propone e che ti domanda di stare alla sua presenza. L'esperienza di Elia è un'esperienza diversa del divino che mette in discussione il suo modo di essere profeta zelante, Elia è l'uomo di fuoco del vento forte mentre qui gli viene chiesto di essere il profeta immagine del Dio che è voce di silenzio sottile.

Di tutte le riscritture, ce ne sono veramente tante, penso che la più decisiva sia quella che è posta a livello canonico, quella che riguarda non un singolo contesto ma l'architettura delle scritture. Le scritture ebraiche non sono una serie di testi per la nostra riflessione – sono anche questo, si possono vedere così –, ma chi ha redatto il documento finale, chi ha chiuso il canone (canone biblico vuol dire quei libri sono entrati nella biblioteca della parola rivelata da Dio al suo popolo, che sono stati giudicati misurati ispirati da Dio e ispiranti chi legge) ha pensato, soprattutto nel primo testamento, come una grande cattedrale a tre navate; questo ce lo dicono i

nostri fratelli ebrei che chiamano la Bibbia con l'acronimo *Tanak* che indica le tre sezioni che costituiscono l'architettura biblica: la "T" di *Tanak* è la *Torah* cioè i primi 5 libri della scrittura che noi a volte traduciamo con legge che non è proprio bello perché per noi legge indica qualcosa di legalismo mentre è la stessa radice di *menorah* cioè luce illuminazione, insegnamento, una luce che ti segna che ti dice in che direzione camminare. Questa è la parte centrale della cattedrale e accanto a questa parte della scrittura c'è una seconda parte dove "na" sta per *I Profeti*: sono gli scritti profetici, Isaia Geremia Ezechiele e i dodici profeti minori ma anche libri storici perché per il popolo ebraico la storia non si fa con i metodi degli storici contemporanei. La storia è lo sguardo profetico sugli avvenimenti è un discernimento su quello che succede. Abbiamo poi la "k" finale di *Tanak* che sta per scritti di vario tipo, soprattutto degli scritti sapienziali che sono Qohelet, Giobbe, i Salmi, il libro dei Proverbi. C'è una differenza tra la Bibbia cattolica e quelle protestanti, perché ci sono dei testi di cui non abbiamo l'originale ebraico ma che sono presenti nel cosiddetto canone Alessandrino come il libro della Sapienza e il Siracide. Cito questi libri perché ci sono due testi di tipo sapienziale che fanno parte degli scritti e non fanno parte del canone ebraico che li reputa deutero canonici.

Questi tre blocchi che costituiscono le scritture di Israele e anche le nostre che significato hanno? La *torah* è la parola dall'alto che Mosè riceve sul Sinai, è la Carta costituzionale e il punto di riferimento, i *Profeti* provano a mettere alla prova questa parola, funziona o non funziona, la critica profetica, il giudizio profetico durissimo che non va frainteso perché la durezza dei Profeti ha una funzione pedagogica. Ti dico che tu non ti salverai, non c'è scampo per te perché tradisci tutti i comandamenti, per scuoterti in modo tale che tu possa poi riprendere il cammino. Infine ci sono questi scritti che sono di vario tipo che provano a dire la medesima parola di Mosè, che Mosè ha ricevuto dall'alto sul Sinai e provano a dirla dal basso, a partire dalla vita, dalle esperienze quotidiane che fanno le persone.

Fermiamoci su questi scritti perché secondo me qui c'è stata una rivoluzione, c'è stata una riscrittura che ha osato molto più delle altre riscritture. La Bibbia è una scrittura continuamente riscritta, anzi la riscrittura è il collante che tiene insieme i libri biblici, uno in dialogo con l'altro, ma c'è una riscrittura che è radicale, va alla radice: quella fatta appunto negli scritti dai libri sapienziali. Questi libri sapienziali sono del *secondo tempio* quando Israele ritorna dall'esilio, da Babilonia. È un periodo di crisi, di guerra interna tra chi è rimasto e chi era stato deportato, un periodo cui si affermano due tendenze: una molto identitaria, ora ritorniamo ricostruiamo il tempio, e facciamo in modo che chi adesso è in terra d'Israele viva la fede dei nostri padri in maniera tutta d'un pezzo. È il periodo di Ezra ed Elia dove la fede diventa un marcatore identitario. In quel momento inizia una prima riscrittura molto tranquilla, un primo blocco di libri sapienziali di cui il più rappresentativo è il libro dei Proverbi. In questo testo lo sguardo dal basso non dimentica lo sguardo dall'alto non si pone in alternativa ma cerca di dire con altre parole cosa vuol dire fare i conti col Dio d'Israele, credere in lui; la Bibbia usa poco il verbo credere usa il verbo temere che vuol dire credere in Dio e infatti nel libro dei Proverbi si dice: "principio della Sapienza è il timore del Signore, parti dalla fede e diventerai una persona sapiente".

Man mano che il tempo procede e cambia il contesto, l'elemento fondamentale è la politica di Alessandro Magno, il periodo ellenistico in cui Alessandro a Magno ha

operato una prima globalizzazione del mondo antico, ha aperto le vie, ha creato le infrastrutture perché si potesse andare dalla Macedonia fino all'India favorendo i commerci e lo scambio tra culture. È un periodo importantissimo, in quel periodo sorgono altri libri sapienziali soprattutto Giobbe e Qohelet, libri in cui l'ipotesi di una parola dal basso diventa ancora più radicale, non è solo una traduzione delle parole di Mosè ad uso dei discepoli. Quando compare il Qohelet o il libro di Giobbe la riscrittura è ancora più netta rispetto ai Proverbi, il segno di questa differenza è che se Proverbi dice: ricicla la sapienza e il timore del Signore, Qohelet all'ultimo capitolo dice "fine di tutti i discorsi, temi Dio". Qohelet sta dicendo: solo alla fine potrai arrivare alla fede, mentre Proverbi dice: è il punto di partenza, devi partire da lì, è lì la fonte della sapienza; Qohelet dice invece: devi osservare, guardare come funziona la vita e poi solo alla fine potrai comprendere se questa vita è affidabile, se c'è a monte un Dio di cui ti puoi fidare.

Poi ci saranno questi altri due scritti in epoca più recente Sapienza e Siracide dove di nuovo la sapienza prova ad essere più conciliante con la parola dall'alto, dove la *Sapienza* è vista come sinonimo della *Torah* non come qualcosa d'altro, neanche per Qohelet e per Giobbe c'è questa posizione, però in quei libri non funzionano più le grandi parole di Israele.

Questo è il problema: perché ci sono i libri sapienziali? Perché le grandi parole della fede non funzionano più. Infatti a parte Siracide e Sapienza che sono alla fine non vengono citati Mosè e i Profeti. Non funzionano più perché c'è una generazione che adesso spazia nella globalizzazione iniziata con Alessandro Magno, le culture si incontrano, c'è libero mercato, si attinge dalla cultura egiziana e greca, si impone una cultura meno confessionale e meno legata allo specifico di una esperienza e si apre uno sguardo più universale più umanistico

Come si fa a comunicare la parola che per i nostri padri e le nostre madri è stata parola di Dio a una nuova generazione che ne sente tante di parole. Non è solo un problema di vastità di orizzonte, di confronti con altre culture, si ha un'esperienza diversa dai padri e dalle madri, un'esperienza più dialogante, un'esperienza più liquida. Inoltre le nuove generazioni dicevano che certe parole non funzionavano; dicevano: ci avete detto che il mondo l'ha creato Dio e Dio lo governa secondo giustizia, se tu agisci bene sarai ricompensato con del bene, se agisci male sarai punito (è il così detto principio di retribuzione). Era un modo per tenere insieme l'ordine del mondo, c'è il bene e c'è il male questo dipende dal tuo modo di vivere nel mondo, c'è un criterio etico, dipende da te. Soprattutto nel Deuteronomio, la scuola deuteronomista dice che quell'esperienza forte fatta al Sinai ha questo significato: Dio vi ha dato le tavole per vivere la vita buona, se segui quelle parole ti andrà tutto bene se non le segui ti andrà tutto male.

Arriva Giobbe e dice che questa sapienza non è in grado di dire la mia vita perché io sperimenterò altro (Giobbe 21): *“Ascoltate bene la mia parola e sia questo almeno il conforto che mi date. Tollerate che io parli e, dopo il mio parlare, deridetemi pure. Forse io mi lamento di un uomo? E perché non dovrei perder la pazienza? Statemi attenti e resterete stupiti, mettetevi la mano sulla bocca. Se io ci penso, ne sono turbato e la mia carne è presa da un brivido. Perché vivono i malvagi, invecchiano, anzi sono potenti e gagliardi? La loro prole prospera insieme con essi, i loro rampolli crescono sotto i loro occhi. Le loro case sono tranquille e senza timori; il bastone di*

Dio non pesa su di loro. Il loro toro feconda e non falla, la vacca partorisce e non abortisce. Mandano fuori, come un gregge, i loro ragazzi e i loro figli saltano in festa. Cantano al suono di timpani e di cetre, si divertono al suono delle zampogne. Finiscono nel benessere i loro giorni e scendono tranquilli negli inferi. Eppure dicevano a Dio: «Allontanati da noi, non vogliamo conoscer le tue vie. Chi è l'Onnipotente, perché dobbiamo servirlo? E che ci giova pregarlo?». Non hanno forse in mano il loro benessere? Il consiglio degli empi non è lungi da lui? Quante volte si spegne la lucerna degli empi, o la sventura piomba su di loro, e infliggerà loro castighi con ira? Diventano essi come paglia di fronte al vento o come pula in preda all'uragano?».

Ti immagini invece il Salmo 1: *“il giusto è come l'albero piantato lungo i corsi d'acqua gli altri come pula che il vento disperde”*. Ma quando mai dice Giobbe? Io mi guardo intorno e non funziona proprio così. E Giobbe prosegue nella sua risposta agli amici: *“«Dio serba per i loro figli il suo castigo...». Ma lo faccia pagare piuttosto a lui stesso e lo senta! Veda con i suoi occhi la sua rovina e beva dell'ira dell'Onnipotente! Che cosa gli importa infatti della sua casa dopo di sé, quando il numero dei suoi mesi è finito? S'insegna forse la scienza a Dio, a lui che giudica gli esseri di lassù? Uno muore in piena salute, tutto tranquillo e prospero; i suoi fianchi sono coperti di grasso e il midollo delle sue ossa è ben nutrito. Un altro muore con l'amarrezza in cuore senza aver mai gustato il bene. Nella polvere giacciono insieme e i vermi li ricoprono. Ecco, io conosco i vostri pensieri e gli iniqui giudizi che fate contro di me! Infatti, voi dite: «Dov'è la casa del prepotente, dove sono le tende degli empi?». Non avete interrogato quelli che viaggiano? Non potete negare le loro prove, che nel giorno della sciagura è risparmiato il malvagio e nel giorno dell'ira egli la scampa”*.

Questa è una mossa audace! si capisce la reazione degli amici di Giobbe perché negare che ci sia una retribuzione da parte di Dio rispetto al tuo comportamento vuol dire che nel mondo non c'è giustizia e la questione della giustizia è la questione principale nel primo testamento. In Israele all'inizio non c'è l'idea della vita dopo la morte e ci si gioca tutto qua. È stata sviluppata tardi all'epoca dei Maccabei l'idea della resurrezione e non come pensiamo noi perché desideriamo una vita che non finisca un prolungamento dell'esistenza, per una questione di giustizia perché come mai il giusto muore senza vedere realizzato il suo desiderio lui che si era comportato bene aveva seguito la Torah e viceversa l'empio prevale e se ne fa un baffo di Dio e della sua parola. La resurrezione è un modo per dire che i conti non si fanno nell'immediato ma si faranno dopo la morte. Su questo (...) Qohelet dirà "gli empi fanno il male, perché ci sono le leggi ma i tribunali le applicano a rilento. Ma se leggete bene quel testo sta facendo l'occholino anche a quelli che dicono che c'è la resurrezione, ma è troppo in là, il tribunale divino è come il tribunale umano agisce a rilento e nel frattempo l'empio fa il bello e brutto tempo.

Qui ci viene detto da parte dei sapienti: sei in grado di pensare la fede di fronte al caso serio della contingenza della storia, forse hai pensato la fede in un quadro di Provvidenza, c'è un Dio che governa quindi io cerco di seguire questo Dio e vedrò poi i risultati. Qohelet dice che non è sempre così e che se sei onesto, se guardi l'evidenza ti accorgi che la storia non funziona come un disegno già scritto. Ma è proprio in questa storia che non funziona come un progetto già scritto che tu puoi vivere un altro tipo di Fede. Che tipo di Fede propongono gli scritti sapienziali?

La scommessa degli scritti sapienziali è questa: siccome alcune parole non dicono più niente alle nuove generazioni e siccome queste parole risultano persino ai nostri orecchi poco credibili, perché ci sono circostanze che sembrano smentirle, allora proviamo a tradurre la fede a partire dal basso, a partire dalle esperienze concrete che ogni essere umano compie. È un'operazione audace, sembra quasi un remare contro. La scommessa è: scommetto che posso dire con parole differenti senza far riferimento all'Esodo, a Mosè, senza far riferimento ai Profeti, posso dire quelle medesime parole affrontando il tema del dolore, affrontando della morte (Qohelet), affrontando il tema dell'amore (Cantico dei Cantici), affrontando il tema del grido (Salmi), affrontando il tema dell'educazione (Proverbi).

Qui c'è una riscrittura radicale, qui c'è la presa di consapevolezza che si vive un momento storico in cui non si può far finta di niente non si può intestardirsi a ripetere le solite parole, lo si fa e qualcuno lo fa nella Bibbia: Esdra, Neemia, i Maccabei. Ma i sapienti formulano un'altra ipotesi di lavoro: noi viviamo questo tempo, Dio ci ha messo in questa storia per farci carico di una parola che continua ad essere detta nelle sinagoghe ma non significa più, per la maggioranza non ha più senso allora il nostro compito è riscriverla. Il nostro compito è saper leggere l'azione del Dio creatore che ha creato la vita, usare questo linguaggio universale, non il linguaggio particolare della storia di Israele ma il linguaggio della vita il linguaggio esistenziale, scavare nel terreno della vita per scorgere lì il sogno della vita buona che Dio ha pensato fin dalla creazione del mondo.

Proviamo a tradurlo per noi: l'ipotesi che possiamo abbracciare dicendo: consenti che abbiamo bisogno di uno sguardo sapienziale riguardo alla Fede, riguardo alla vita, uno sguardo che fa seriamente i conti con una storia che cambia, con una storia che muta gli scenari, per cui non è solo questione di resistenza, ma questa Resistenza interiore deve anche misurarsi con la capacità essere presenti al tempo nel quale viviamo perché Dio ci ha posto in questo tempo è questa la sfida. I sapienti hanno questa fiducia. Si potrebbe dimostrare come i sapienti propongono un'alternativa al linguaggio apocalittico, non tanto alle apocalissi che sono entrate nella scrittura (Daniele, il libro dell'Apocalisse), ma a quel tema apocalittico che ha prodotto una serie di testi apocrifi dove ai tempi dei sapienti si diceva: non ci puoi fare niente, ci sono le guerre, ci sono i terremoti, ci sono le pestilenze possiamo solo sperare che Dio intervenga in questa storia malvagia. Ai tempi di Gesù l'ebraismo era plurale: c'era l'ebraismo mosaico imposto con i farisei e i rabbini, l'ebraismo rabbinico che è continuato poi nei secoli, e un ebraismo enochico che fa riferimento a Enoch a dei libri apocrifi.

Gli apocalittici dicono: guarda che tu fai parte di una storia malvagia, puoi solo scorgere i segni della fine. I sapienti dicono: in questa storia così problematica sulla quale non ho alcun potere non faccio finta di non sentire il grido di Giobbe, non faccio finta di non vedere che l'empio prevale mentre il giusto soccombe; in questa storia pur tragica pur drammatica puoi sperimentare la vita buona e puoi scoprire la parola di Dio guardando nelle pieghe di questa storia, guardando la tua esperienza. Mentre gli apocalittici dicono guarda solo i segni del decadimento e poi attendi dall'alto la salvezza, i sapienti dicono scava nelle pieghe di questa esistenza perché questa è stata creata da Dio e lì scopri la parola che Dio ama rivolgerti.

Quale è l'unica cosa di tutto questo discorso che mi sentirei di dire? Penso che ci sia veramente un'analogia tra il tempo dei sapienti e il nostro tempo, tra la fatica nel comunicare alle nuove generazioni la fede, fede che ha nutrito le nostre vite, e il fatto di trovarsi in un contesto dove il cristianesimo è uno dei prodotti del supermarket, neppure il più gettonato, proprio come avveniva ai tempi della globalizzazione ellenistica. Penso che anche a noi, analogamente ai sapienti, ci sia chiesto di provare ad accendere uno sguardo sull'esistenza umana, uno sguardo antropologico: Cosa vuol dire vivere? Cosa vuol dire entrare in relazione? Come si affronta il dolore?

Le domande di fondo dell'umanità di sempre possiamo affrontarle facendo emergere la sapienza biblica proprio a partire dal vissuto. Voi prima dicevate: ci troviamo nei gruppi biblici, leggiamo poi ci diciamo cosa dice a te questa parola. Ma questa è la *Torah* e i *Profeti*: la *Torah* la parola che leggete, i *Profeti* la messa alla prova della storia. Gli *Scritti* pongono un'altra domanda: come posso dire questa parola con un linguaggio non confessionale, anche per uno che arriva nella nostra chiesa di San Fermo e non ha mai messo piede in chiesa? La domanda da porsi nei gruppi biblici è: come traduciamo in un linguaggio laico, non confessionale, che attinga alla vita, e non alle idee sulla vita, alle esperienze che fa ogni essere umano, la parola che abbiamo ascoltato? Una lettura diremmo esistenziale, antropologica delle scritture. Con quale linguaggio proviamo a dire la passione che anima la nostra fede a chi non sente la benché minima passione per queste parole che sono le nostre grandi parole?

C'è un'operazione di traduzione, di scavo e soprattutto di ripensare la fede non dentro un quadro condiviso non dentro un quadro dove i conti tornano. La sapienza è anche la sapienza della crisi; lo sguardo sapienziale è dire: guarda che ci sono situazioni in cui i conti non tornano, in cui la vita sembra bloccata.

L'immagine di Gesù che cammina sulle acque, anche lì si opera un cammino: se puoi togliere il male lo togli, se puoi togliere le acque le togli, però sappiamo che ci sono situazioni, ci sono esperienze croniche in cui sai che non lo puoi fare. Allora cosa fai? Come riuscire a parlare così della salvezza a una generazione che non crede più alle grandi narrazioni della modernità. Come riusciamo in questo contesto a parlare di una sapienza che non è a tutto tondo che non spiega tutto, a parlare di una salvezza che non ti strappa dal male.

Paolo lo dice indirettamente nella lettera ai Romani (8,31-39) "*Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?*"; avere come unica certezza che neppure quelle situazioni possono separarti dall'amore di Cristo, che tu puoi vivere la fede anche quando le acque non vengono tolte. Forse il nostro compito, *forse* sottolineo, anche nei gruppi biblici non è solo quello di alimentare la vostra Fede che è già importante, ma è anche un compito di responsabilità, di riscrittura.

Vedo qualche capello bianco penso che molti siano passati da una stagione differente in cui importante era essere dei militanti, prendere posizione, vedere cosa dice la Bibbia e quindi noi prendiamo una posizione su quello; forse dalla stagione profetica, senza rinnegarla, dobbiamo incamminarci verso una stagione più sapienziale dove le prese di posizione contano meno che zero; poi ti lavi la coscienza: hai scritto su *Facebook* che sei contro la tortura, va benissimo, ci

mancherebbe essere a favore della tortura ma il problema è se pensi che questo contribuisca a gettare uno sguardo differente sulla realtà; questo non funziona più la figura del militante non funziona più magari funzionasse ancora. E allora dobbiamo maturare uno sguardo differente più obliquo, più fatto di ipotesi di lavoro: tentiamo questa strada se non funziona, la cambiamo. Mentre lo sguardo profetico legge la storia e legge i fatti, lo sguardo sapienziale dice: forse, oltre al giornale, dovresti cercare di comprendere quali sono quei nodi dell'umanità di questo tempo che vanno oltre la cronaca.

Volevo leggervi un testo di Manzoni nella famosa lettera a *monsieur* Chauvet, un testo in cui parla del suo modo di scrivere romanzi: "*Ma, si dirà forse, se si toglie al poeta ciò che lo distingue dallo storico, cioè il diritto di inventare i fatti, che cosa gli resta? Che cosa gli resta? la poesia; sì, la poesia. Perché infine che cosa ci dà la storia? degli eventi che non sono, per così dire, conosciuti che dall'esterno; ciò che gli uomini hanno fatto; ma ciò che hanno pensato, i sentimenti che hanno accompagnato le loro decisioni e i loro progetti, i loro risultati fortunati e sfortunati, i discorsi coi quali hanno fatto o cercato di fare prevalere la loro passione e la loro volontà su altre passioni o altre volontà, per mezzo dei quali hanno espresso la loro collera, effuso la loro tristezza, in una parola hanno rivelato la loro individualità: tutto questo e qualcos'altro ancora è passato sotto silenzio dagli storici; e tutto questo è dominio della poesia*".

Manzoni dice: non è che dobbiamo dimenticare la storia, siccome non funziona più la figura del militante allora ci ritiriamo nel reflusso nel luogo della nostra anima dove i conti tornano; ci devi stare nella storia, ma con uno sguardo differente, non solo lo sguardo della denuncia, continua pure a farlo, ma accanto allo sguardo della denuncia lo sguardo di voler capire cosa si agita nell'animo umano anche nell'animo del malvagio. Quali sono i sentimenti, le passioni? Cosa vuol dire questo a un gruppo come il vostro non lo so, però vorrà dire a mio giudizio che bisogna scommettere sulla stagione dell'ascolto: ascolto della parola con il compito di tradurre con un linguaggio laico esistenziale le parole che suonano a orecchie altre, troppo connotate, troppo confessionali.

È ascolto anche della storia ma non solo della cronaca cercando di capire cosa sta succedendo negli affetti, nell'educazione, nella gestione della cosa pubblica a monte più che a valle dei singoli problemi. Una comunità cristiana per scorgere i segni dei tempi, per avere questo sguardo sapienziale della storia, si deve dare tempo e si deve dare un confronto comunitario perché altrimenti agiamo solo di pancia, "*io la penso così, tu la pensi così*". Se leggete gli scritti sapienziali vedete che ci stanno dietro tutte queste riflessioni. Il Qohelet non era un singolo, Qohelet vuol dire "*colui che parla nell'assemblea*", nell'ultimo capitolo si dice che era un saggio che traduceva i *Proverbi* per il popolo, non che ripeteva i *Proverbi* e lo faceva con parole positive, con parole invoglianti, sarebbe la traduzione della voce ebraica, che incrociano anche i tuoi desideri non solo la tua ragione il tuo bisogno di chiarezza.

(...) Questo tempo forse ci chiede un elemento ulteriore ci chiede responsabilità: in questo tempo che cambia il nostro modo di ascoltare la scrittura e la storia, che sono i due elementi fondamentali, la vita e la Bibbia, la vita e il giornale, dobbiamo maturare la responsabilità di andare agli elementari della vita, quello che caratterizza ogni essere umano, saper tradurre un linguaggio troppo connotato, troppo confessionale, in un linguaggio comprensibile da tutti e provare a scavare negli elementari della vita.

Oggi che sono cadute le grandi ideologie ci resta il quotidiano ma il problema è che lo riteniamo troppo banale. Tutti noi, non solo i nostri ragazzi, cerchiamo esperienze a fior di pelle, esperienze forti dove l'adrenalina è al massimo per cui il fatto che ti alzi, vai a scuola, hai relazioni familiari, relazioni fuori dalla famiglia sembra banale. Un compito di chi va alla scuola di scrittura è strappare alla banalizzazione la vita, dare valore agli elementari della vita. Questo hanno fatto i sapienti, avevano solo questo linguaggio l'altro non funzionava più, non hanno banalizzato. Scaviamo lì, interroghiamo, cerchiamo di capire il tempo che cambia, quali sono i nodi che affiorano. I vostri gruppi non sono solo luoghi di ascolto, sono un luogo dove si celebra il Signore in maniera sinodale, sono anche dei piccoli laboratori creativi. Oggi noi dobbiamo sviluppare l'immaginazione e provare a dirci: ma tu come la racconti la fede a questo che non sa neanche l'abc del Cristianesimo? Ma tu come affronti l'esperienza del dolore con questa persona che è arrivato a un livello di sopportazione del dolore che lo ha fatto diventare quasi cinico? Perché il dolore logora. Leggevo da qualche parte che Italo Calvino diceva che durante un colloquio con il padre morente alla domanda di cosa aveva parlato con lui rispose che il padre era così preoccupato di respirare che era l'unico argomento di cui parlava, qualche volta la vita ti butta per terra.

* * *

Domanda

Lei non crede che questo sia già un momento per creare una nuova riscrittura, la similitudine è molto forte. E se sì, è a conoscenza di sapienti che si sono organizzati per creare una nuova riscrittura?

Risposta

Non è che noi aggiungeremo un quinto vangelo o una quarta parte del canone biblico. Noi abbiamo il compito, come lettrici e come lettori, di provare a far parlare questa parola per questo nostro tempo; non solo ripeterla, c'è sì una fedeltà che va mantenuta una fedeltà di lettura e di ascolto, però c'è anche una responsabilità per cui la percezione che ho io nei confronti delle nuove generazioni è che o riusciamo a trovare un nuovo punto di incontro o altrimenti questa parola è moneta fuori corso.

Domande

- Pensando a qual è il linguaggio da usare con la nuova generazione, mi è venuto in mente la fatica che abbiamo fatto con la catechesi, perché ci si accorge che certi discorsi è difficile farli ai bambini, questi bambini poi frequentano religione a scuola e la religione a scuola è rimasta ferma: Mi chiedo quanto è cambiato il discorso della catechesi e la ricerca di un linguaggio per i bambini soprattutto quando dopo la prima

comunione e finito il primo periodo, nella scuola media è più difficile continuare perché hanno un altro linguaggio e un'altra modalità di ascolto

- Riguardo alla catechesi concordo che essendo un linguaggio nuovo forse lo stile è più quello dell'ascolto perché non ce l'abbiamo un linguaggio nuovo e proprio perché è nuovo dobbiamo assumere delle nuove grammatiche, delle nuove capacità di interpretare e cogliere il vissuto dei ragazzi.

Risposta

Questo tempo difficile però può essere un tempo rigenerativo nella misura in cui la sperimentazione non è così estemporanea ma nasce dall'ascolto; il fatto di trovarvi in gruppi di ascoltarvi è la chiave di volta da mantenere perché da soli o ci si lascia andare al lamento e allo sconforto o si fanno delle cose un po' strampalate, è una forza il camminare insieme.

Sull'aspetto che il linguaggio sapienziale, che è arrivato alla fine e ha poi fatto da cornice a tutta la scrittura, diversi studiosi lo esprimono molto bene. L'esempio è molto semplice: qual è l'introduzione alla Bibbia? i primi 11 capitoli della Genesi. E come succede anche per i nostri libri l'introduzione è scritta per ultima perché una volta che ho lo scritto devo introdurre il lettore o la lettrice a quel mondo narrativo. così anche Genesi 1-11 è stata scritta per ultima. Genesi 1-11 è un testo sapienziale, è un testo che non parla di Mosè, dei Profeti; parla dell'umano, delle dinamiche dell'umano, dei desideri, dei conflitti con un linguaggio che era universale a quei tempi. Infatti il diluvio lo trovate in altre culture e così la torre di Babele; Israele si è confrontato con le culture del Vicino Oriente soprattutto quando era in esilio a Babilonia e ha provato a ridire la propria fede con questa intuizione comparsa alla fine.

Domanda

Non è che oggi gli scrittori sapienziali non hanno più bisogno di ufficializzare, scrivono libri che non vengono canonizzati e visto che il canone è stato fatto in un periodo di globalizzazione c'è questo parallelismo, ci sono scrittori sapienziali ma non si mettono insieme per creare un testo unico, ciascuno si tiene il suo pensiero.

Risposta

È interessante questo, dal punto di vista biblico, ci sono degli scrittori dal punto di vista ampio che con estrema sapienza sanno intuire e cogliere lo spirito dei tempi, proporre un linguaggio narrativo non un linguaggio connotato ideologicamente, ma per quanto riguarda le Scritture noi siamo una comunità di persone che riconosce in questa parola una parola Divina. Questa è la spiegazione dal basso, siamo in questo solco nella tradizione ebraico cristiana, il nostro compito è dire: ma come faccio a fare in modo che questa parola possa essere sentita anche da chi non ha avuto un'educazione come la mia, un'esperienza come la mia? Come faccio a salvaguardare il carattere universale di questa parola, non è la parola di una setta o dei nostalgici che ancora si riconoscono in questo libro, ma è una parola che interroga l'umano. È anche un tempo di sperimentazione nella lettura, leggere non è solo riempire la testa ma è misurare la propria esperienza con quello che sta scritto, provare a far vedere come questa scrittura possa essere luce per i passi incerti anche di altre persone di altre generazioni.

Mi sembra questa sfida sia importante ...